



*Il Che con l'amico Camilo Cienfuegos.*

I morti tra i membri del Directorio risulteranno, poi, quarantuno, compreso José Echeverría. Un numero maggiore di studenti verrà fucilato. Altri verranno imprigionati e torturati. Moltissimi saranno i feriti, che non faranno ricorso alle cure ospedaliere, per timore d'essere identificati ed arrestati. L'addestramento delle reclute, secondo il Che, non procede bene, soprattutto per mancanza di disciplina.

Il Che dà una svolta decisiva sia agli addestramenti, sia ai rapporti con i contadini e gli abitanti delle zone controllate dai guerriglieri.

Ernesto Guevara, oltre a fare il capo guerrigliero, esercita gratuitamente l'attività di medico presso la popolazione della Sierra, completamente abbandonata dal regime. Si conquista il prestigioso titolo di "Cristo della Guerriglia". È sostenuto in questa azione di educazione sanitaria e di cura da Celia Sánchez e dalla sua équipe, che procureranno ai malati i soldi per l'acquisto delle medicine, grazie ad una miracolosa azione di solidarietà.

Il Che è accolto, ovunque, con simpatia e rispetto. Nessuno si preoccupa della sua origine argentina, salvo che Forge Sotùs, il capo delle reclute di Llanos.

Camilo Cienfuegos, ci ride sopra come anche il Che, ch'egli, per l'occasione, chiamava "el Argentino". I rapporti della guerriglia col mondo contadino erano divenuti di totale assonanza e di reciproca comprensione.

I guerriglieri della Sierra non permettono più alle soldatesche lealiste d'incendiare le case e i raccolti dei contadini, di depredarli e di massacrarli. Le milizie di Batista rinunciano, oramai, finanche a penetrarvi per la certezza d'essere annientate. La Sierra Maestra è oramai una specie di repubblica autonoma. Per uscire dal guscio della Sierra ed affrontare il nemico in campo aperto, al movimento guerrigliero mancano però armi nuove ed adeguate.

Il 18 maggio '57, arriva, finalmente, il primo carico di armi: tre mitragliatori Madzen, diciannove tra fucili automatici Johnson e carabine M1, tre mitragliatrici pesanti e munizioni. Fidel dota il Che d'un mitragliatore.

Ernesto Guevara crea una scuola di guerra con dei corsi d'addestramento funzionali e ben congeniati. Sono previsti, inoltre, dei corsi scolastici elementari per gli analfabeti. La frequenza è aperta anche ai giovani contadini. I "barbudos", ora, sono in grado di compiere azioni d'attacco di notevole importanza, tali da produrre pesanti ripercussioni su tutto il Paese. Fidel ordina d'assaltare il forte Uvero, all'esterno della Sierra, in un territorio non controllato dalla guerriglia. È un'impresa ad alto rischio per la distanza, circa venticinque chilometri dal campo base.

La colonna ribelle, per evitare d'essere intercettata dal nemico o da spie, procede zigzagando tra la giungla, facendosi strada col machete. Apprese tutte le necessarie informazioni sulla guarnigione, sulla popolazione civile residente, sugli stabilimenti della zona, sul numero dei soldati, sull'armamento, grazie a Caldero, un "barbudo" proveniente d'Uvero, Fidel nella

notte, tra il 27 ed il 28 maggio, dà l'ordine di conquistare la postazione nemica. Dopo tre ore la guarnigione cade sotto i ripetuti attacchi dei "barbudos". Le perdite dei ribelli furono sei morti (Julito Diaz, Moll, Eligio Mendoza, Nano Diaz, "el Policia" e Vega); otto feriti (Maceo, Hermes Leyva, Almedia, Quike Escalona, Peña, Manuel Acugna, Leal e Cilleros). Nessun danno né fisico né materiale tra la popolazione civile.

Tra i regolari si contano quattordici morti, diciannove feriti, quattordici prigionieri, poi rilasciati, sei fuggitivi.

È conquistato un buon quantitativo di armi e munizioni.

Batista s'affretta subito ad imbavagliare la stampa per evitare il diffondersi della notizia. Tutto è inutile, perché l'avvenimento attraversa egualmente in un battibaleno tutta l'isola con toni e resoconti sempre più ingigantiti.

Lo scontro non conclude la giornata del Che, perché deve intervenire personalmente nella cura dei feriti d'entrambi gli schieramenti. Soltanto Cilleros non godrà delle cure del medico Guevara, perché morirà durante il trasporto. Cinque "barbudos" si autoeleggono infermieri ed aiutano il Che nel compito impari per il gran numero di ricoverati nella tenda-ospedale e per la scarsità di medicinali specifici. Man mano che i feriti guariscono sono inviati ai reparti d'appartenenza. I feriti lealisti, invece, vengono lasciati liberi. Qualcuno aderisce alla guerriglia. Quando l'ultimo dei feriti è dichiarato guarito, il gruppo, formato da dieci uomini e guidato dal Che, attraversa Buey-Arriba e giunge alla Mesa, da dove s'avvia a valle attraverso un percorso accidentato ed in forte pendenza.

Hipolito Torres Guerra è la prima persona che incontrano. Il Che è sospettoso, ma, poi, comprende che trattasi del contadino più semplice ed onesto del mondo. Polo, questo è il soprannome di Hipolito, mostra tutta la sua disponibilità ad aiutarli. Si dichiara un grande ammiratore del Che, per quanto stava facendo per il popolo cubano. Il Polo chiederà in seguito d'aderire alla guerriglia. Più tardi sarà nominato dal Guevara che l'ha arruolato "capi-

tano scalzo”, per il fatto che non possedeva un paio di scarpe. Diverrà uno degli uomini più fidati del Che e di Fidel.

A guerra finita, Hipolito si farà promotore della costituzione dell’associazione “I sentieri del Che”.

I membri di questo sodalizio, tutti gli anni, si recano alla Mesa per ripercorrere i cammini fatti da Ernesto Guevara.

Giunge al Che e ai suoi, tramite “radio Batista”, la notizia del grave ferimento di Raùl Castro, in uno scontro a fuoco ad Estrada Palma, una regione al di là della Mesa. Ernesto non vi presta fede e vuole che gli altri facciano altrettanto. Tra non molto, il Che avrà conferma che si trattava di una “bufala”. Soltanto il 16 luglio avverrà il ricongiungimento col grosso della colonna.

Fidel, finalmente, può congratularsi con il capitano Almeida e con il Che per il buon esito dell’operazione Uvero.

La figura del Che era, oramai, emblematica presso i combattenti e gli abitanti della Sierra.

Fidel, il 17 luglio, elegge Ramiro Valdès e Ciro Redondo, capitani della “Seconda Colonna”, in seguito chiamata “Quarta”, mentre Ernesto Che Guevara ne è nominato comandante. Sarà Celia Sanchez, a nome di Castro, a consegnare al Che “la stella di comandante” di José Martí.

Ernesto Guevara fissa il suo primo obiettivo: annullare l’attività ladresca ed assassina di Sanchez Mosquera.

L’informano che l’ufficiale batistiano è stato assegnato ad altra zona dell’isola. Stabilisce, allora, di commemorare, per il 26 luglio, l’anniversario dell’attacco alla caserma Moncada, assalendo la fortificazione di Estrada Palma e quelle di Yara e Veguitas. Ma è costretto a cambiare, ancora una volta i suoi piani, perché, già, Raùl Castro Mercader ha avuto la sua stessa idea e sta provvedendo ad attaccare Estrada Palma.

Incavolato, rivolge le sue calde attenzioni alla caserma di Bueycito.

Il Che rastrella ogni mezzo di trasporto a sua disposizione e s'avvia con la sua colonna, formata da trecento uomini, contro la caserma presidiata dalla XIII Compagnia campale del Rgt. Macèo.

Durante la notte, la guarnigione è completamente circondata, nel silenzio più assoluto.

Le guardie non percepiscono affatto il pericolo imminente.

Il Comandante, esaminata la situazione e fatti tagliare i cavi telefonici, ritiene l'entrata di meridione più debole e, quindi, più penetrabile. Per cui ammassa su quella zona buona parte dei combattenti. L'attacco sbriciola subito la difesa delle truppe lealiste.

I "barbudos" penetrano nella guarnigione con impeto.

La battaglia dura un breve lasso di tempo.

La resa degli assediati è totale ed incondizionata.

Le perdite fideliste sono irrisorie.

Il bottino è buono: servirà ad armare i nuovi arruolati, che incominciano ad affluire da tutta l'isola. Il gruppo si ritira verso il campo di El Hombrito. Ricominciano gli addestramenti e le perlustrazioni.

Il 22 agosto, un contadino, simpatizzante dei ribelli, informa il Che che reparti militari stanno marciando in direzione del campo di El Hombrito.

Il Comandante manda una pattuglia in perlustrazione per individuare le forze nemiche, che, nel frattempo, s'erano sistemate per la notte nella proprietà Zapotero. Il Che ordina di guadagnare le alture prospicienti e di bloccare i fianchi. Dopo alcune ore di combattimento contro le soverchianti forze nemiche, i reparti laterali ribelli incominciano a ritirarsi, compreso quello del Che. La retroguardia rallenta la corsa dei lealisti. L'operazione di sganciamento produce gli effetti sperati. Le perdite dei batistianisti sono ingenti in uomini ed armamento, pochissime quelle guevariste. Ernesto si guadagna il definitivo soprannome di "el guerrillero heroico".

Il 4 settembre, una pattuglia, comandata da Ciro Redondo, a Minas de Buecyto, cattura un soldato di Batista, un certo Leonardo Baro.

Dopo qualche settimana, il prigioniero chiede ed ottiene d'incontrare il Che, cui racconta, con fare patetico, d'avere a L'Avana la madre gravemente ammalata. Guevara gli crede e gli concede il permesso di partire. S'accorda col Comandante che non avrebbe più combattuto contro la guerriglia e che avrebbe chiesto asilo politico ad un'ambasciata straniera.

Il Che ordina a quattro suoi miliziani d'accompagnarlo fino a Bayamo. Ma prima che vi giungano, sono attaccati dai soldati del criminale Sánchez Mosquera ed uccisi, meno il Baro.

Con la pattuglia batistiana il Baro fa, quindi, ritorno a Minas de Bueyto per individuare i contadini, che sostenevano la guerriglia, facendoli massacrare ad uno ad uno.

Il Baro verrà catturato soltanto dopo la vittoria della Rivoluzione. Sottoposto a procedimento giudiziario dal Tribunale del popolo sarà condannato a morte e giustiziato. Quello fu un periodo di numerosi distacchi per i motivi più disparati, ci ricorda Guevara nel suo scritto "Guerra di guerriglia", tra cui quelli del tenente Jorge Sotùs e Marcello Fernández, coordinatore delle città del "Movimento 26-7". Il 10 settembre, Fidel prepara una trappola ai lealisti.

Una colonna guerrigliera, guidata dallo stesso Castro, occupa il villaggio di Pino del Agua, dove Fidel accortamente fa spargere in giro la voce sul percorso che avrebbero effettuato, sperando che la notizia filtri al nemico. Mentre Fidel con la sua colonna marciava alla volta di Santiago, il Che e i suoi uomini, nella nottata, si sganciano dal grosso e si appostano, bloccando ogni via d'accesso, speranzosi dell'arrivo dell'esercito di Batista.

L'attesa si protrae a lungo.

Al settimo giorno avvistano, finalmente, la colonna nemica. Fa buona compagna ai ribelli la pioggia torrenziale che era

caduta copiosamente sulla zona, perché accresce la sorpresa. Si ha un primo momento di sbandamento dei miliziani guevaristi. Il Che chiede l'appoggio dei reparti di Lalo Sardinias ed Efigenio Amereijeiras. Aumentata la potenza di fuoco, ordina di rinserrare i ranghi e di passare al contrattacco.

I soldati, pressati da tutti i lati, sono sopraffatti. Alcuni, pochi, fuggono con due camions ancora funzionanti, altri si precipitano giù per la scarpata

La compagnia nemica si scioglie, come neve al sole.

Le perdite dei batistiani sono molto pesanti con la distruzione di tre autocarri, la confisca di un buon carico di munizioni, di un fucile Browning, di 6 Garand, d'una mitragliatrice pesante.

La battaglia si conclude con un'incursione aerea nemica, cui i gueveristi rispondono con un intenso fuoco di contraerea, che consiglia all'aviazione di ritirarsi.

Subito dopo i miliziani si ritirano a Pico Verde per riunirsi con Fidel e la sua colonna.

Castro, dopo la battaglia di Pino del Agua, diede una svolta di qualità alla guerriglia e al Movimento. Era l'ora d'imparare a governare i territori conquistati, nel rispetto della libertà, e creando le condizioni d'un vivere civile. Sulla Sierra, perché la vita fosse davvero libera e civile, occorreva risolvere il grave problema del banditismo, mai affrontato né dai militari attualmente al potere né dai loro predecessori. La popolazione, grazie ai "barbudos", s'era liberata della soldataglia di Batista, ma non dei banditi. Quando la richiesta della popolazione divenne pressante e generalizzata, il Che e Fidel stabilirono d'aderirvi. Per cui unificarono le loro forze presso il fiume Magdalena, nella regione di Caracas, per scovare il cinese Chang e la sua ciurma di briganti.

Avanti a tutti, come al solito, partì Camilo Cienfuegos e i suoi, che fecero subito molti prigionieri.

Il Che con la sua colonna catturò la restante parte della

banda e lo stesso Chang, che sottoposto ad un veloce processo, fu condannato a morte. Furono eseguite tre fucilazioni di banditi. Per i giovani, Fidel preferì che si procedesse con la fucilazione simulata per terrorizzarli e così costringerli a ricredersi per paura. Tre di loro, una volta salvi, chiesero d'entrare nell'armata ribelle e furono sempre miliziani irreprensibili e valorosi. Estirpata la banda Chang, la colonna continuò nella ricerca di banditi. Ne furono catturati altri due: Juan Lebrigio e Dionisio, quest'ultimo determinò la cattura del traditore Eutimio Guerra. Dopo un processo, con l'accusa sostenuta dallo stesso Fidel, i due furono giudicati colpevoli e fucilati assieme a due spie e al rapinatore Echevarria.

I banditi che sfuggirono alla morsa dell'esercito ribelle, lasciarono la Sierra per luoghi più salubri.

Tutto il territorio controllato dalla guerriglia era stato, finalmente, bonificato dai banditi.

Nessun reparto lealista si permetteva, oramai, d'entrare nella Sierra; l'unico che, di tanto in tanto, continuava nelle sue incursioni, seminandovi terrore e morte, era quel sacripante infame di Sánchez Mosquera, ritornato nella Sierra, con il suo reparto.

Il Che e Fidel Castro aspettavano il momento propizio per la resa dei conti col Mosquera e la sua banda di assassini legittimati.

Bisognerà aspettare la fine di novembre, perché l'evento tanto auspicato trovi apparente verifica, per la gioia dei guerriglieri. Quella mattina, il sole era spuntato da poco, quando un contadino annunciò al Che d'aver visto, a circa 500 m, dei soldati che rubavano galline e uova presso una casa. Erano i metodi tipici della soldatesca di Sánchez Mosquera.

I capi ribelli si riunirono per approntare un piano d'attacco che non prevedesse scampo alcuno per i batistiani.

Il Mosquera e i suoi sgherri si sarebbero messi in cammino per la via di Nevada, in verità dal percorso lungo e molto faticoso.

coso, o per l'altra di Río Turquinio più breve ed accessibile? La logica avrebbe detto la seconda.

I capi guerriglieri preferirono non correre rischi e rafforzare con folti contingenti armati entrambe le uscite.

Camilo Cienfuegos coi suoi miliziani si sistemò sulla strada della Nevada, che costeggiava il cimitero per precludere questa via di fuga.

Chiudevano l'altro sbocco le squadre di Noda ed Acugna, mentre il capitano Raùl Castro Mercader s'incaricava di impedire ogni possibilità di fuga attraverso le campagne poste ad occidente.

Il Che s'era sistemato con una squadra dal lato del mare, completando l'inscatolamento di tutta la zona.

La mattina, l'avanguardia batistiana s'avviò per Río Turquinio, andando verso Joel Iglesias e la sua squadra. Se fosse stato dato il segnale d'attacco sarebbe rimasta intrappolata soltanto l'avanguardia, mentre il restante corpo delle truppe batistiane si sarebbe immediatamente ritirato, annullando la sorpresa mattutina e l'accerchiamento.

Quando il Che ritenne che l'intera colonna nemica fosse entrata nella regione insidiata dalle sue truppe e che la casa ove era distante Mosquera fosse fortemente controllata, diede l'ordine d'attacco.

Subito dopo i primi spari, i ribelli notarono un silenzio assoluto da parte del nemico.

Nessuno sparo.

Il Che ordinò ad una pattuglia di raccogliere i feriti e d'individuare le posizioni delle truppe batistiane. Non c'era nessun soldato. Il nemico sembrava come volatilizzato nel nulla. Joel s'accorse dell'esistenza d'un tunnel che penetrava profondamente nella fitta vegetazione. Vi s'addentrò, gridando ai batistiani d'arrendersi. La risposta giunse da una scarica di tre fucili Garand, che lo ferirono in più parti, per fortuna non gravemente. Ebbe inizio la ricerca affannosa dei tre soldati, autori del

ferimento di Joel, già avviato all'ospedale per le cure. Li rintracciò Silva, che subito urlò: "Sono là, quei figli di...", sparando un colpo verso il bersaglio. Allo sparo i soldati, senza opporre la benché minima resistenza, s'arresero, alzando in alto le mani e regalando ai ribelli tre magnifici Garand. Il Che interrogò i tre prigionieri, che gli confermarono la presenza del Mosquera e di cento uomini, forniti di mitragliatrici e armi leggere e d'un grande quantitativo di munizioni, e siti in una posizione strategica, ideale per la difesa.

Il Che si rese conto che i tre soldati raccontavano il vero. Per cui decise di non attaccare per l'incertezza dell'esito del combattimento.

Bisognava aspettare la notte per passare all'attacco. Qualche ora dopo, fu avvistato un reparto nemico, che saliva dalla zona marina verso le posizioni tenute dal Guevara.

Il Comandante ordinò, allora, a William Rodrigèz e a Leyva coi loro due plotoni d'attaccarlo non appena fosse giunto nel tratto montagnoso. Altrove si sentiva qualche sparo, e nient'altro. Eppure uno di questi colpi aveva ucciso Ciro Redondo, di cui non si trovò mai il corpo. Poi fu un crescendo di spari fino a coinvolgere tutti nella più completa frenesia bellica.

L'atteso arresto dei rinforzi nemici provenienti dalla zona del mare non giunse, perché i "barbudos" furono sopravanzati dai soldati del capitano Sierva.

Ai ribelli non fu più possibile tenere le posizioni per i ripetuti attacchi dei restanti contingenti batistiani.

Il Che ordinò, allora, alle sue truppe di ritirarsi verso il torrente Guayabo e da qui verso la zona di El Hombrito. Più che una battaglia, a Mar Verde (questo era il nome della zona), si combatté una scaramuccia dalle conseguenze umane, però, gravi per la morte di Ciro Redondo, amico personale del Che ed una delle figure più rappresentative della guerriglia. La partita con Sánchez Mosquera non era chiusa, era soltanto rinviata.

L'esperienza di Mar Verde farà discutere tutto lo stato maggiore della guerriglia. Mancavano, ancora, negli uomini la capacità d'organizzare l'offesa, di tenere le posizioni, e la necessaria combattività.

Le forze guevariste dopo lo scontro s'avviarono verso la valle di El Hombrito, ove, generalmente, facevano base.

Il Che, per timore d'un attacco di Sánchez Mosquera, il cui potenziale offensivo non aveva subito alcuna scalfittura, dispose un preciso e minuzioso piano di difesa della conca, che, invero, non funzionò affatto. Una parte degli uomini di Sánchez Mosquera s'accampò a San Aña, della restante non si aveva nessuna notizia. Cinque giorni dopo lo stanziamento, il comandante nemico diede l'ordine al suo reparto d'avanzare verso El Hombrito, difeso tra l'altro da un diffuso sistema di mine subito innescate, ma, invero, scarsamente funzionante, o peggio. Del mare di mine disseminate ne fosse scoppiata una! Per cui il nemico passò senza danni. Fu, comunque, impegnato per breve tempo in una sparatoria, nella quale perse la vita un sergente batistiano. Ma, intanto, Sánchez Mosquera avanzava speditamente nella valle senza che la resistenza dei ribelli vi ponesse un freno. Iniziò anche l'evacuazione delle famiglie, che temevano rappresaglie dei militari.

Le milizie guerrigliere si ritirarono sulla collina di Altos de Conrado, posto magnifico per imboscate.

Il Che, pertanto, ordinò ai suoi miliziani di sistemarsi attorno alla piccola gola d'accesso, in attesa che il nemico vi giungesse per attaccarlo. Soltanto la mattina dell'8 dicembre, cioè quattro giorni dopo la sistemazione nel passo, le truppe di Sánchez Mosquera si decisero a salire lungo il sentiero, procedendo verso le posizioni dei ribelli. Poco dopo che l'avanguardia s'era addentrata nella gola, s'udì un colpo. Era il tenente ribelle Ibraim, che aveva aperto la sarabanda mortale. Ora, gli spari erano generalizzati. La valle crepitava di colpi, che subito dopo riecheggiavano, aumentando il frastuono del combattimento.

Mitraglie, fucili, bazooka, mortai ed obici sparavano senza sosta in tutte le direzioni. Il Che sentì un bruciore al piede sinistro, era come se si fosse scottato.

Cantinflas ch'era al suo fianco, fu colpito al braccio. Lentamente scivolando sul corpo, si portarono vicino ai primi combattenti per chiedere aiuto.

Il Che salì su un cavallo e andò nell'ospedaletto da campo. Cantinflas, invece, vi fu trasportato con una barella improvvisata.

Il Che ordinò di concentrare tutti gli sforzi a Plata de la Mesa per bloccare le forze di Sánchez Mosquera e potere così consentire ad alcune famiglie di contadini d'evacuare la zona dei combattimenti.

A presidiare la Plata restò soltanto il gruppo di Camilo.

Gli altri, sotto il comando di Ramiro Valdès, s'allontanarono per ricongiungersi con la colonna di Fidel. Anche i soldati avevano evacuato la regione. L'esploratore Lien non trovò traccia del nemico. Anche questa volta Sánchez Mosquera era riuscito a sottrarsi alla trappola dei ribelli. Aveva dato, come al solito, sfogo a tutta la sua brutalità, incendiando l'intero villaggio di El Hombrito. Il Che fu operato con un rasoio da barba dal comandante Machadito, che gli estrasse la pallottola di carabina M-1. L'attività del Che era sempre più frenetica. Nemmeno la ferita riuscì ad arrestarne la molteplicità degli impegni. La militanza nella guerriglia gli aveva fatto capire quali fossero i limiti che il movimento rivoluzionario avrebbe dovuto superare. Si preoccupò, quindi, di responsabilizzare capi e milizia, aprendo una scuola a Minas de Frio. Soleva ripetere durante le sue partecipate lezioni: "La guerriglia è la guerra del popolo intero contro l'oppressore. Il guerrigliero è l'avanguardia armata del popolo, il grosso della sua truppa è fatto di tutti gli abitanti d'una regione o d'un paese. Ecco il motivo della sua forza, e ciò che presto o tardi lo farà trionfare su qualunque potenza dominante". Il Che nel programma di alfabetizzazione coinvolge anche le sorelle Isabel e Lidia Riego, figlie di contadini benestanti di San

Luis, che s'erano arruolate, l'8 marzo, nel "Movimento 26-7". Le due ragazze svolgevano anche il compito d'infermiere. Il Che si rifiutò sempre di autorizzarle ad imbracciare le armi, perché le riteneva, e giustamente, molto più utili a svolgere quelle importantissime mansioni. Le adesioni femminili al movimento di guerriglia, subito dopo quella d'Isabel e Lidia, trovano un crescente seguito. Addirittura fu costituito un plotone Los Marianas Grajales con tredici donne, tra cui Lidia (la Venere della Sierra), Leana Rada di cui si innamorò Camilo Cienfuegos, Georgina e Tete Puebla coi "cojones", come un maschio, dicevano i suoi compagni guerriglieri. Fidel condivideva lo spirito e l'iniziativa del Che. Tutti i guerriglieri imparano a leggere e scrivere. I rapporti ottimali di reciproca assistenza tra guerriglia e contadini, perseguiti da Castro e da Guevara con scrupolosa e costante attuazione, si erano allargati anche ai fattori economici.

Si erano, infatti, creati dei flussi di approvvigionamento con l'armata guerrigliera, che garantivano alle popolazioni rurali della Sierra migliori condizioni di vita. Era in atto una rivoluzione della struttura produttiva della campagna, libera dalla speculazione degli intermediari e dalla pesante gravanza fiscale del regime di Batista. La creazione di servizi sociali, come ospedali, scuole, di strade, di forni per il pane e di fabbriche di scarpe era l'indizio d'una volontà nuova di ripresa.

Il consenso alla Rivoluzione non scaturiva da promesse fumogene, vacue, ma dal reale processo di sviluppo, che si stava attuando in tutta la regione, sebbene le difficoltà della lotta armata.

Castro ritiene giunto il momento d'approntare i piani della futura riforma agraria diffondendone i contenuti tra le masse contadine. Un'altra novità è data dall'installazione di un'emittente radio, che fa sentire la voce della guerriglia in tutta l'isola.

Il giornalista Orlando Rodriguez è nominato direttore responsabile della "Radio Rebelde". Un salto qualitativo subisce pure l'amministrazione della giustizia. Dai processi sommari

senza giudici e difensori che si concludevano, generalmente, con la pena di morte, si passa ad una giustizia vera. È incaricato di questo compito Llibre, che produce una struttura giudicante di base, che applica nelle sue sentenze il diritto della Sierra.

Fidel, liberatosi, ora, della maggior parte delle superiori incombenze, svolge la funzione di coordinatore di tutti i fronti bellici, che si allargano alla Sierra Cristal, alle zone vicino a Santiago, alla regione del Rìo Cauto. Conserva, comunque, il comando della colonna "Uno", mentre suo fratello Raùl assume quello della "Sei". Il controllo di tutta la Sierra Maestra è affidato al Che.

Le attività sociali, culturali, economiche, giudiziarie del movimento rivoluzionario non distolgono, però, i combattenti dalle azioni di guerriglia, che, anzi, si rafforzano per le nuove adesioni.

Dopo un breve periodo di tregua negli scontri a fuoco con l'esercito di Batista, che durò fino agli ultimi giorni di gennaio del '58, il regime s'azzarda a rimuovere la legge sulla censura. Fidel ne comprende immediatamente l'importanza. Occorreva subito passare all'attacco, perché la stampa avrebbe dato sicura amplificazione alla notizia della ripresa dell'attività guerrigliera.

La scelta della località ricadde su Pino del Agua, perché dopo il precedente assalto, il nemico vi aveva rafforzato la presenza. Roberto Ruiz e Felix Tamayo furono incaricati di perlustrare la zona, per elaborare il piano strategico. Si scartò l'attacco frontale e si scelse, invece, d'assaltare tutti gli avamposti e d'aspettare, poi, che arrivassero i rinforzi batistiani per affrontarli separatamente. La colonna principale, invece, avrebbe assalito la guarnigione.

Raùl Castro Mercader in prima istanza e Guillermo Garcia in seconda coi loro plotoni avrebbero bloccato la fuga di soldati dal forte accerchiato. Fidel ed il suo stato maggiore si situarono su una collinetta, dalla quale dominavano con lo sguardo tutta la regione sottostante.

I guerriglieri avevano aumentato il loro solito armamentario bellico con sei mortai, mine speciali, (speciali perché non esplodevano) e con bombe gentili che, scoppiando, producevano soltanto botti assordanti, ma nessun danno, al massimo qualche lieve ferita da scheggia di latta.

L'attacco avvenne la mattina del 16 febbraio. Camilo era stato incaricato d'attaccare i posti di guardia.

Alla testa del suo gruppo, percorse circa 500 metri, strisciando fino all'accampamento nemico.

Il sistema rudimentale d'allarme sistemato dai soldati batistiani, per fortuna, non funzionò. Uno sparo diede l'ordine d'attacco. I ribelli spararono tutti i colpi di mortaio disponibili con danni irrilevanti per gli assaliti.

La risposta dei soldati fu debole e consentì a Camilo e al suo plotone di vincere la resistenza batistiana. I superstiti indietreggiarono fin dentro l'abitato, dove organizzarono una forte opposizione. Nell'assalto successivo che Camilo ripropose, s'ebbero tra i "barbudos" quattro morti: Noda, Capote, Raimundo Lien e Luis Macias; ed un solo ferito, lo stesso Cienfuegos, colpito ad una coscia e all'addome. Camilo si rifiutò di farsi trasportare in ospedale, volle restare ancora lì a dirigere le operazioni belliche. Verso mezzogiorno giunse da Oro de Guisa un reparto di soldati regolari che, a Loma del Cable, fu bloccato e distrutto dal plotone di Paco Cabrera. L'unico soldato che riuscì a fuggire, portò la notizia del disastro al capitano Sierva, comandante della compagnia di Oro de Guisa.

Fidel aveva previsto anche questo caso, perché aveva fatto appostare Raúl Castro con il suo reparto, in attesa che passassero i rinforzi per Pino del Agua. Ma un atto d'astuzia ben congegnato dei batistiani annullò l'imboscata guerrigliera.

Due soldati, travestiti da contadini intontiti, attraversarono con due galli sotto il braccio il reparto di Raúl Castro, osservando le posizioni dei ribelli. Poco dopo da un'altura circostante si riversò un nugolo di proiettili sugli sbigottiti uomini di Raúl.

Nella ritirata del plotone su posizioni meno pericolose fu colpito a morte Florentino Quasada. A sera, i combattimenti s'affievolirono. Il Che propose che fosse attuata una strategia simile a quella che Camilo Cienfuegos, durante la giornata, aveva messo in atto. Dopo un'opposizione iniziale di Fidel, s'ebbe il consenso unanime sulla proposta operativa di Guevara. L'unica differenza tra le due strategie stava nelle bombe Molotov, che i ribelli avrebbero dovuto lanciare contro gli alloggiamenti di legno per costringere i soldati ad uscire all'aperto. Fidel raccomandò al Che di non partecipare agli scontri, ma soltanto di dirigere le azioni guerrigliere durante l'attacco. A sua volta, voleva che anche i plotoni di Camillo e di Guillare partecipassero all'assalto per avere buone probabilità di successo. Poi, aggiunse, che, nel caso di sconfitta, ogni responsabilità sarebbe caduta sulle spalle del Che per aver proposto quel piano.

Il comandante Ernesto non si sentì di sopportare il gravoso peso delle responsabilità dell'eventuale morte dei suoi compagni. Per cui abbandonò il progetto d'attacco.

L'indomani mattina incominciarono le incursioni aeree. Fidel diede l'ordine d'evacuazione generale per ritirarsi negli accampamenti della Sierra.

Nella battaglia di Pino del Agua il nemico aveva avuto 25 morti e la perdita di 35 fucili e 5 mitragliatrici. La notizia dei combattimenti trovò risonanza su tutta la stampa cubana, ivi compreso sul giornale più venduto "El Mundo". Poco tempo dopo quella battaglia, alle soldatesche batistiane fu comandato di evacuare Pino del Agua per le grandi difficoltà che incontravano i reparti lealisti a presidiare la località. Anche questa zona passava così sotto il controllo della Rivoluzione. Nei mesi successivi, tra aprile e giugno, si assiste ad una presa di coscienza rivoluzionaria del popolo cubano, che si tramutò in continui scioperi locali, attentati, attacchi alle caserme, sabotaggi, proclami e messaggi. Tutto faceva sembrare prossima la fine del regime di Batista. Per affrettarne i tempi, il "Movimento 26-7",

contro la volontà degli uomini della Sierra, proclamò, dopo numerosi rinvii, uno sciopero insurrezionale degli operai cubani, per il 9 aprile. Fu un errore gravissimo dei dirigenti antibatistianiani. Infatti, l'adesione fu scarsissima. Le cause del fallimento erano molteplici ed andavano dalla mancata pubblicazione della data dello sciopero a tempo utile, all'invito rivolto soltanto agli operai, escludendo tutte le restanti categorie di lavoratori, alla mancanza d'un reale collegamento tra il centro e la periferia, alla paura dei più di dovere andare a combattere.

Il fallimento dello sciopero provocò una crisi profonda tra gli stessi militanti del "Movimento 26-7" oltre che l'abbandono di parecchi simpatizzanti. Il regime si fece più temerario, date le difficoltà momentanee della guerriglia incominciando una propaganda capillare nell'intera isola con tutti i mezzi disponibili ed invitando i rivoluzionari a deporre le armi, perché il governo avrebbe permesso "di rettificare la situazione d'ogni pentito e di farlo tornare in seno alla famiglia".

La guerriglia si sforzava di tenere vivo lo spirito dei combattenti, con azioni quotidiane in tutta l'isola contro l'esercito e la polizia. Un'attenzione particolare era rivolta alle forze controrivoluzionarie di Sánchez Mosquera, quotidianamente sottoposte ad azioni belliche, attentati, imboscate. Qualche volta era, però, Mosquera che compiva azioni di sorpresa contro i ribelli. In generale, si trattava di piccole scaramucce. Soltanto a Santa Rosa si ebbero scontri di reale interesse militare con due morti, di cui un contadino, sparato in bocca da un soldato. Proprio dopo questa piccola battaglia, Ramiro Valdès passò al comando della "Quarta" colonna, in sostituzione del Che, chiamato a dirigere la nuova scuola di addestramento delle reclute da inviare a lottare nella zona di Las Villas.

L'azione controrivoluzionaria governativa s'incrementava quotidianamente, facendo presupporre come logica conclusione una offensiva contro la guerriglia su larga scala. Fidel intuì in

anticipo i piani, per cui fu organizzata una buona difesa su tutte le alture, ove fu fatto confluire materiale bellico, sanitario e vettovaglie, nonché un adeguato numero di combattenti, in grado d'annullare l'incombente minaccia. L'azione dei soldati ebbe inizio durante un comizio di Fidel ai contadini interessati alla raccolta del caffè e della canna da zucchero. Non era, ancora, finita la manifestazione partecipata da circa 300 contadini, quando si sentirono crepitare le mitraglie.

Passò qualche minuto e giunsero anche gli aerei B-26 dell'esercito, che cominciarono a mitragliare, ma senza produrre nessuna perdita umana. L'attacco nemico fu presto bloccato, costringendo gli assalitori a ritirarsi. Sulla Sierra Maestra in una località chiamata Los Altos de Montie, il 3 maggio '58 si tenne un'importante riunione della direzione del Movimento guerrigliero, per stabilire responsabilità e strategia d'adottare, alla luce degli ultimi avvenimenti. Il Che, pur non facendone parte, grazie al suo grande prestigio, era stato egualmente invitato a parteciparvi per volontà di René Ramos Latour e Faustino Pèrez. In quella riunione, s'ebbe lo scontro tra le due anime del movimento: una parte imbevuta d'ideologismo operista, quella del Llano, e quella della Sierra, capeggiata da Fidel Castro più accorta ed aperturista. Prevalse, e giustamente, la posizione fidelista, cui aderiva il Che. Fidel, in quell'occorrenza, fu eletto comandante di tutte le forze armate rivoluzionarie e segretario generale del "Movimento 26-7". La tendenza operaista del Movimento, a causa del fallimento del precedente sciopero del 9 aprile, subì un forte ridimensionamento. David Salvador, un ex lavoratore zuccheriero e dirigente isolano del Frente Obrero Nacional, nel suo intervento rilevò pesanti responsabilità dei dirigenti del Movimento, affetti da settarismo e dalla mancanza di un piano di sviluppo dell'azione rivoluzionaria, mirante a coinvolgere l'intero popolo cubano. Si dichiararono d'accordo con la sua analisi, tra gli altri, Faustino Pèrez, responsabile del

Movimento a L'Avana e René Ramos Latour (Daniel), comandante delle milizie della pianura, che nei loro infuocati interventi rincararono la dose d'accuse. La direzione del Movimento accolse le critiche con spirito guerrigliero. Risoluzioni importanti della direzione furono la nomina di Haydée Santamaria a delegato per la raccolta dei fondi all'estero del Movimento; ed il passaggio di "Daniel" al comando d'una colonna. Carlos Franqui fu nominato nuovo direttore responsabile di Radio Rebelde. L'assemblea aveva, finalmente, superato, magari troppo drasticamente, le contraddizioni che avevano travagliato il "Movimento 26-7" fin dalla sua nascita ed aveva dato un indirizzo unitario a tutta l'attività rivoluzionaria. Si erano, cioè, realizzate le condizioni ideali, perché la Rivoluzione si ponesse come alternativa credibile al regime. L'offensiva massiccia improvvisa dell'esercito lealista, provvisto di mortai, mitragliatori, cannoncini e degli agilissimi carri armati Sherman, coadiuvati dalla marina e dall'aviazione, mirava a sbarazzarsi definitivamente della guerriglia della Sierra e, quindi, della Rivoluzione. Per Batista quella sarebbe dovuta essere la battaglia finale. Fidel riunisce subito tutti i capi rivoluzionari per proporre una strategia militare d'opposizione, che tenga conto del vantaggio soverchiante in mezzi ed uomini del nemico invasore. Il rapporto era di un guerrigliero per ogni trentacinque soldati ben equipaggiati.

Gli aerei con il loro carico mortale di bombe al Napalm diedero inizio all'offensiva, mentre i carri armati provenienti dalle caserme di Bayamo e Moncada salivano per le strade più praticabili. L'esercito passò all'attacco subito dopo che giunse l'aviazione con i suoi B-26. Le trappole che i guerriglieri avevano teso ai carri e alla fanteria funzionarono benissimo. Fu una ecatombe di Sherman e di soldati. Alcuni reparti guerriglieri s'impadronirono delle trasmettenti nemiche assieme ai soldati operatori. Sotto la minaccia delle armi, i prigionieri iniziarono a tra-

smettere ai loro aerei le posizioni dei lealisti, anziché dei ribelli, su cui riversare la bombe.

La cosa funzionò oltre ogni più rosea aspettativa, come anche il tiro al piccione dei "barbudos" sugli indesiderati visitatori.

Gli assalitori finirono col trasformarsi in assaliti.

I guerriglieri, fattisi sempre più arditi, strapparono ai lealisti alcuni carri armati, armi di diverso calibro, mortai. C'era tanto d'armare dieci colonne guerrigliere.

Il panico assale l'armata batistiana.

Alcuni fuggono, altri si consegnano prigionieri, altri, feriti, chiedono aiuto, altri, invece, hanno finito di soffrire per i corpi squarciati dai micidiali attacchi dei ribelli.

Il Che compie un atto strabiliante: cattura, da solo, un mezzo corazzato.

La battaglia si svolge così come piace ai guerriglieri, in maniera frammentaria, affinché i lealisti non possano utilizzare la loro grande potenza d'urto. Si combatte a Minas del Frio, a Jigua, a Las Vegas.

I "barbudos" sembrano ubiqui: si spostano con incredibile velocità da una località all'altra. Sembrano più numerosi dei regolari.

Il Che è tra gli dei ubiqui: combatte a Minas del Frio, ad Jibacoa, il suo minuetto, come definisce il suo assalto alle colonne nemiche, perché effettuato da tutti e quattro i lati, in contemporanea. Il giorno 25 segna la definitiva vittoria dei guerriglieri. Restano qua e là sacche consistenti di resistenza batistiana, ma intruppate, inamovibili. Anche Sánchez Mosquera il galletto della Sierra, ha perduto le penne assieme al suo battaglione.

Le operazioni di guerra, oramai, languono. La situazione di stallo perdura fino al mese di agosto. Poi, inizia la lenta fuga, tacitamente concordata coi guerriglieri, che sperano di riottene-re il completo controllo della Sierra e dei territori circostanti senza ulteriori fatiche.